



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

UGO LUZZI

L'ARMATA del PERSANO
ad ANCONA nel '66

IMPRESSIONI DE L'EPOCA

PROPRIETÀ LETTERARIA

Diritti di traduzione riservati a norma di legge
(Rivolgersi all'Autore in Milano, Via Gesù, 11)



Prezzo L. 0,60

MILANO

Tipografia dell' "UNIONE",

Via Solferino, 11

1909

REGIONALE
VENETO
Biblioteca

F.S.

365



REPUBBLICA di S. MARINO

PRESTITO A PREMI

a vantaggio degli istituti di beneficenza e di previdenza approvato con deliberazione 23 Settembre 1907

IL GOVERNO DI S. M. IL RE D'ITALIA con Legge 19 Luglio 1907 ha accordato il permesso di negoziare nel Regno le Cartelle di questo Prestito e di farne l'emissione mediante pagamento rateale al prezzo.

IL PRESTITO SI COMPONE DI 50.000 DICINE DI OBBLIGAZIONI

I PREMI IN CONTANTI ED ESENTI DA OGNI TASSA

1.000.000
500.000
200.000
100.000
25.000
20.000
15.000
10.000
5.000
2.500
1.000
500
250
200
125
100

SONO 50.000



da Lire

49.800 DI QUESTI PREMI

Si sorteggiano nell'Estrazione del 31 DICEMBRE e nelle successive il piano del Prestito CHIARO, SEMPLICE, NUOVISSIMO ed l'unico in tutto il mondo

Che elimina la possibilità di qualsiasi dubbio.

Che sorteggia entro il 1912 Premi da 1000000, 500000, 200000, 100000 e minori.

Che garantisce un Premio importante a ciascuna decina di Obbligazioni, e a dieci Obbligazioni di decine diverse dei Premi per L. 1.525.000 (un milione e cinquecentoventicinquemila lire).

Le Obbligazioni di questo Prestito non si devono confondere colle cartelle di lotterie o tombole che dopo aver concorso, con pochissime probabilità di vincita, ad una estrazione cessano di avere valore e la somma sborsata rimane irrimediabilmente perduta. Esse rappresentano un titolo di vero e proprio credito Governativo e sono negoziabili come la rendita sino a tanto che a ciascuna Obbligazione non viene assegnata la vincita di un premio importante oppure il rimborso del capitale.

si tenta così la fortuna
CON GRANDI PROBABILITÀ DI DIVENTARE MILIONARI
senza rischiare un millesimo

CARANZIE

Il Governo ha vincolato tanti titoli del debito pubblico del Regno d'Italia, ed a tri, che sono anche dallo Stato garantiti che assicurano, non solo il regolare servizio del Prestito, ma lasciano, dopo pagati tutti i premi e tutti i rimborsi, un'eccedenza di oltre DUE MILIONI di lire.

Ciò dimostra che non esiste in Italia né all'Estero un Prestito a Premi meglio ideato e maggiormente garantito.

LE ESTRAZIONI

vengono fatte al 30 Giugno e 31 Dicembre in Roma nel palazzo del Ministero del Tesoro, in presenza del pubblico e dei delegati del Governo Italiano e del Governo della Repubblica, che vigilano e controllano perché si proceda col a massima regolarità.

Nella prima estrazione che ebbe luogo il 31 Dicembre u. s., un premio di UN MILIONE venne vinto dalla Signora TERE-A ANFOSSO, proprietaria della Trattoria dei Viaggiatori, Via Nizza, 63, Torino, la quale, presentando l'Obbligazione col N. 9669 favorita dalla sorte, ha esatto subito la precisa somma senza alcuna ritenuta, e inoltre ha esatto il rimborso delle altre nove obbligazioni facenti parte della decina premiata.

I premi e i rimborsi si pagano prontamente in tutto il mondo in valuta legale e senza alcuna deduzione.

Le Obbligazioni costano

L. 25.50

Le decine di obbligazioni che hanno premio garantito, come dieci obbligazioni salutarie che concorrono o alla vincita di premi per Lit. 1.525.000 costano L. 255.—

Le decine di obbligazioni si possono pagare a rate, al prezzo di

L. 300.—

da versarsi lire Trenta subito contro consegna del certificato provvisorio al portatore avente i numeri che danno diritto di concorrere all'estrazione del 31 Dicembre 1909 e il saldo in quote mensili di lire trenta ciascuna. — Le obbligazioni concorrono per intero alla vincita di i premi mediante il solo numero senza serie o categorie. — A cura del Governo, le estrazioni vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia e il bollettino ufficiale viene distribuito e spedito gratis a tutti i possessori d'obbligazioni.

Le obbligazioni e le decine di obbligazioni si vendono in GENOVA dalla BANCA CASARETO assumtrice del Prestito e dalla BANCA RUSSA per il Commercio Estero.

Nelle altre Città presso i principali Banchieri e Cambiavalute.

UGO LUZZI

L'ARMATA del PERSANO

ad ANCONA nel '66

IMPRESSIONI DE L'EPOCA

PROPRIETÀ LETTERARIA

Diritti di traduzione riservati a norma di legge
(Rivolgersi all'Autore in Milano, Via Gesù, 11)

Prezzo L. 0,60

MILANO

Tipografia dell' "UNIONE",

Via Solferino, 11

1909



we.

inv. 7869



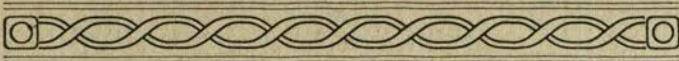
A la viva memoria di mio padre

L'ARMATA DEL PERSANO
ad Ancona nel '66

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY



PREFAZIONE

Poi che in questi ultimi tempi, col rinverdire del patrio sentimento, i fatti italo-austriaci del '66 han fatto strider la penna anco d'importanti studiosi italiani, mi sovvenne d'alcune annotazioni mie personali, sepolte da tempo in fondo a un cassetto rievocanti, appunto, quegli avvenimenti. Allorchè le scrissi io non pensava al certo di publicarle; più tardi germinò in me la tentazione di rivederle svilupparle completarle col sussidio di studii e ricerche storiche.

Ma com'ebbi riletti que' pochi fogli, considerai se non fosse miglior consiglio mantener a ciò ch'era scritto carattere d'originali osservazioni non aventi altro fine fuor che quello di render con parole quel che materialmente vidi e materialmente ascoltai in quel periodo memorabile de la mia inesperta fanciullezza. Così decisi.

Son, dunque, impressioni che risalgono a giorni lontani e nel tradurle su la carta dopo lunghi anni m'era piaciuto d'affidarmi soltanto a' miei ricordi tal che il mio dire avesse l'impronta de la mia età d'allora; epperò nessun libro de la materia avevo consultato nè tampoco letto, niuna persona interrogata fra quelle cui forse avrei potuto far capo a colmar le lacune de la memoria.

Ogni agio di far l'una e l'altra cosa m'era, del rimanente, mancato sia pel misero tempo che, a grande sventura mia, m'è concesso a gli studii, sia perchè, quando scrissi, vivea già lontan de' luoghi ove que' fatti ebbero svolgimento.

Così, nel risolvermi a stampare le mie impressioni, avvisai di lasciarle immutate e di serbar nel mio interno le considerazioni che mi si erano affacciate al pensiero in leggendo gli articoli comparsi su' giornali, or non è molto, intorno a l'azione de la nostra flotta nel '66. È possibile ch'io ritorni su ciò in altro momento.

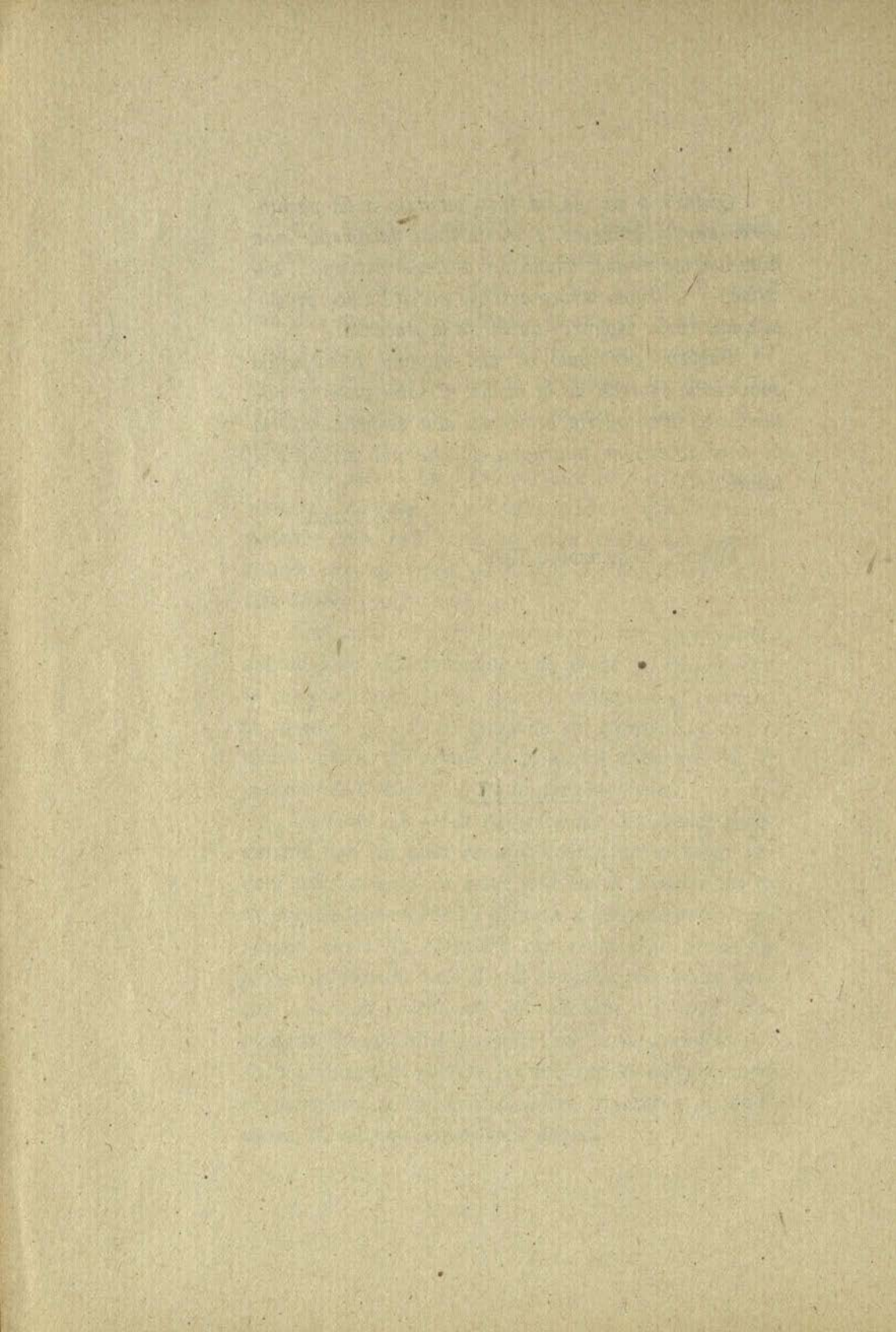
Frattanto, se ne la ricostruzione de' grandi avvenimenti non sia cosa veruna, comunque a primo vedere insignificante, la quale non meriti d'essere da lo storiografo benevolmente appresa e diligentemente esaminata, non è da escludere che rechi a la Storia un piccolo contributo anco il mio semplice raccontare perchè scevro di preconcezioni, di reticenze e di que' traviamenti che son facili a seguire, pur senza avvedersene, da chi, avanti di narrare, scruti, ascolti ed interroghi proponendosi di cansar inesattezze, riparar a dimenticanze, trovar fuori circostanze nuove.

Quant'è a me, se mi fossi attenuto a tal partito, avrei dovuto attingere a molte fonti fatalmente non tutte limpide e sane, taluna per avventura troppo... austriaca — e il mio lavoro avrebbe perso l'unico pregio al quale possa aspirare: quello de la sincerità.

Publico, per tanto, i miei appunti retròspettivi come sono sgorgati da la penna. E sarei pago se potessi così aver offerta breve ma non sospetta materia di novæ riflessione intorno a ciò che può serbarne il futuro.

UGO LUZZI.

Milano, 20 settembre 1909.





I.

Ne la state del '66 non avevo ancor dodici anni, ma la visione de' fatti di quel tempo ho chiara, limpida innanzi a gli occhi, quasi fosser di jeri.

Già da qualche mese avea sentore d'una prossima guerra tra Italia ed Austria, più che probabile certa. Ed io, con la improntitudine de la mia età, m'era, sarei per dire, affezionato a quella idea come a cosa cui non avrei rinunciato per tutto l'oro del mondo.

D'altro lato, si viveva in tempi ne' quali era l'asuefazione a cotali rivolgimenti. Non prima di sei anni indietro Ancona nostra, allor tenuta da gli Austriaci, era bloccata da la flotta Sarda. E sopra al tetto di nostra casa (quella medesima che ne accoglieva ora) non poche palle e granate avean fischiato durante il bombardamento de' forti. Io doveva serbare per tutta la vita il ricordo de le lunghe e paurose notti a mezzo le quali,

desto dal rombo del cannone e dal tremolare de' vetri, mi trovavo tra le braccia di mio padre che cercava di pormi al sicuro di contro a un muro maestro, sopra un materasso disteso in terra. La casa nostra era tanto esposta a qualche proiettile mal diretto che parecchi ne caddero all' intorno. Una bomba scoppiò un dì nel cortile dopo aver traversato con gran fracasso porte e finestre d'un appartamento contiguo al nostro, abitato — ricordo — dal Console Francese. E sento ancora nel naso l'odor d'ova sode emanante da que' rottami ch'ero sceso giù a veder da vicino, in un momento di tregua, eludendo la vigilanza materna.

Ma torniamo al '66. La casa che abitava la mia famiglia e che ne' riflessi de la mia vita ha qualche cosa di storico, sorgeva ed è tuttora ne la lunga e irregolare via del Porto. Vi occupavamo un intiero piano avente finestre e su la via e sul mare. Da una di queste ultime — quella de la stanza paterna — al di sopra di tegole e di comignoli scorgevansi in pieno il porto, la rada e un largo tratto di mare libero.

Fu da questa finestra che potei deliziarmi — è la parola — ne la veemente ammirazione di tutta un' armata navale colà ragunata subito dopo la dichiarazione di guerra.

Le belle navi eran giunte la sera del 25 di giugno e non è a dire di quanto la mia fantasia fanciullesca, avida di cose straordinarie, ebbe a restarne colpita. Mi disposi incontanente a seguire, con assiduità intensa, le fasi a me nove e spettacolose de la stazione navale per mia ventura fissata proprio in Ancona. La cura mia

era, del resto, spiegabile, punto com'ero ne la curiosità dal tanto parlare ch'avevo udito e di guerra e di flotta e di prossimi combattimenti; era, poi, acuita dal fatto che là, a bordo d'alcune di quelle navi, non mancavan congiunti ed amici di mia famiglia, gagliarda gioventù cui tardava l'avvento d'un giorno di battaglia. Come scordare, a proposito d'essi, il volto violaceo, tutto buchi, suture e cicatrici di un tal Demetrio (il casato non lo ricordo) già scrivano di mio padre, salito a visitarci qualche tempo dopo la giornata di Lissa, uscito appena de l'Ospitale? Era maravigliosamente scampato, con altri pochissimi, al disastro de la *Paestro* e con questa saltato in aria. Quella faccia metteva spavento e non sarà mai ch'io la dimentichi.

Della finestra, adunque, alla quale ho accennato sopra, io m'era senz'altro attribuito il possesso definitivo e, munito di un ottimo cannocchiale che apparteneva a mio padre, la avea destinata a l'uso di vero e proprio osservatorio militare. Si sarebbe detto che ne la cupidità che mi spingeva ad usarne e ad abusarne fosse, non che lo stimolo smodato de la curiosità, un'ansia di cose grandi e inaudite, una segreta e palpitante aspettazione d'epici eventi onde la mia fantasia di fanciullo vedea rinnovate le gigantesche lotte de la leggenda.

In tale assorbimento di tutto me, ne la contemplazione di un quadro che rappresentava quasi la realizzazione d'un sogno maraviglioso, trascorsero le ore tutte del 26 di giugno, ossia del di successivo al crepuscolo che segnò l'arrivo de l'armata ad Ancona. Non abbandonai il mio posto se non quando fu sopraggiunta la

notte a confondere in una sola oscurità e navi e mare e cielo.

Scorsa l'ora di coricarmi lo feci stanco, gli occhi dolenti, la testa in fiamme — e non mi fu agevole il prender sonno, turbato e scosso qual'era da l'ostinato riprodursi di tante e così forti immagini sotto le mie palpebre chiuse.

II.

Fui desto da rumori insoliti in casa, da schiudersi di finestre, da scalpiccio di passi ne la via, da un brusio sordo e crescente qual suole tener dietro a fatti nuovi e inattesi.

Spalancai gli occhi girandoli attorno per la stanza. Non vidi a tutta prima che tenebra; ma tosto distinsi le parallele de le persiane chiuse modellarsi sul debolissimo chiarore esterno.

Era l'alba del 27 Giugno '66.

I miei, lo compresi ben presto, eran già in piedi. A traverso le quattro stanze che da essi mi dividevano le voci giungevano infino a me.

Tesi l'orecchio. Due parole del babbo mi colpiscono tra altre che non compresi :

— Gli Austriaci...

Mi levai a sedere sul letto, il cuore in improvviso tumulto, le idee non ancora ben franche de le nebbiosità del sonno.

Proprio in quel punto, in un istante di perfetto silenzio, la eco appena percettibile d'un lontano rombo mi scosse.

Il senso auricolare fu quello d'un debolissimo percuoter di catuba in un remoto angolo de la via. L'impressione morale fu enorme : credetti di comprendere la verità e fu come una spruzzata d'acqua fredda che mi spigrisse del tutto.

Sceso a terra d'un balzo presi furiosamente a vestirmi, la mente pervasa da inseguentisi fantasie. Col corpo io era bensì tuttora ne la mia stanza, ma con l'anima e con la mente io era in mezzo a la rada. E vedeva là ne la penombra incolore de l'alba, fregate e corazzate battentisi tra denso fumo biancastro squarciato da crudi lampeggiamenti onde rosseggiava il mare tutto all'intorno; e udiva lo strepito assordante, magnifico de la battaglia echeggiare per tutto il golfo : tuonar di cannoni, squillar di trombe, rullar di tamburi e grida e tonfi e schianti. E, nel folto de la mischia, su in alto, molto in alto, di sopra al fumo che tutto avviluppava, lumeggiata senza posa dal balenar de gli spari che ne accendeva il rosso di fiamma viva, sventolava sempre bella, sempre audace, squillante ai cieli gl'inni di Savoja e di Garibaldi, la bandiera dai tre colori, la bandiera italiana, la nostra bandiera.

III.

Volai, più che non corsi, a guadagnar la preziosa finestra, mentre il babbo usciva in cerca di notizie.

Albeggiava. Ne l'incerta luce invadente non vidi nulla di straordinario. Le navi eran tutte a' lor posti; mandavan al cielo grandi colonne di fumo nero; qualche corazzata mi parve incominciasse a muoversi. Lanciai una rapida occhiata al largo, ne l'unica direzione in cui potea pensarmi di veder il nemico. Non v'era nulla e tutto era silenzio.

Sordo a le proteste di mia madre che volea trattenermi ad ogni costo, afferrato il cannocchiale, mi slanciai verso l'uscio e infilai, quasi a tradimento, le scale.

Il mio proposito era formato: salir il Guasco. Non ebbi che a seguir la corrente. Tutti si dirigean al Duomo per le scalerate e gli scoscesi vicoli che vi mettono.

Ne le anguste calli salienti risuonanti di passi affrettati era un ronzio di voci attonite e dimesse. L'argomento un solo: la flotta nemica ad Ancona.

Quante le navi? Avean dunque fatto fuoco sui nostri? E i nostri che faceano? E dove erano, adesso, gli austriaci? Perchè non s'udia più nulla? S'eran allontanati? Sarebber ritornati?

In sostanza nessun sapeva, nè in quel momento

era possibile sapere, che cosa fosse veramente accaduto. Un sol fatto era certo: la comparsa del nemico ad Ancona.

Giunto a le Strade Nuove m'arrampicai, ad accorciar la via, su pel dirupo e sbucaì sul piazzale del Duomo che si indorava allora de' primi raggi di sole.

L'antico tempio, pregevole opera d'arte attribuita a Margaritone d'Arezzo, posa in su la vetta del Gua-sco, a cavaliere tra il porto e l'aperto Adriatico su le cui acque Ancona sporge a guisa di gomito. Chi dal piazzale guardi volgendo il dorso alla Chiesa, ha dinanzi uno splendido panorama qual può ammirarsi da fa navicella d'un areostato. Al di là d'una selva di tetti digradanti su i popolosi quartieri di San Ciriaco e di San Primiano lo sguardo spazia liberamente sul porto, su la rada, sul golfo, in tutta la loro ampiezza. A sinistra, sorgente a maestoso anfiteatro sul mare, la città cui sovrasta la fortezza di Capodimonte. A destra la Darsena, l'antico squero, la Sanità e l'elegantissimo Arco Trajano dietro al quale s'allunga il molo detto con voce popolare il *Braccio* (1).

Al di là del *Braccio* il mare alto confinato a la vista, da questo lato, dal promontorio di Monte Marano.

A chi, partitosi dal piazzale, si porti a tergo del tempio, sul ciglio d'orrida rupe, null'altro parasi dinanzi (tra l'opposto versante di Monte Marano e il

(1) Nel '66 per buon tratto ingombro di grandi depositi di carbone per uso de l'armata.

Monte de' Cappuccini) se non mare e cielo, cielo e mare.

Dicono che a l'estremo orizzonte di quella distesa d'acque, ne la perfetta lucida serenità mattutina, mercè l'ausilio di buone lenti scorgasi, quasi sottile nuvoletta turchina, la costa de la Dalmazia; ma non potrei di mia scienza affermarlo.

IV.

Non appena giunto, or dunque, ansante e trafelato, sul piazzale del Duomo, prima ancora che pensassi al porto e a quel che stesser facendo le nostre navi mi slanciai a nuova corsa dietro del tempio, impaziente di veder co' miei occhi quel che più mi premeva: il nemico.

Il ciglio erboso de la rupe di San Ciriaco (allora sì largo da formar un piccolo piazzale) formicolava di gente d'ogni parte sopravvenuta come ad atteso spettacolo. Lavorai forte di gomiti e mi cacciai tra la folla. Conquistato ben presto un posto in prima riga, guardai.

Lo splendore del sol nascente annunziava il giorno sereno. L'immensa distesa de l'Adriatico, d'un azzurro incantevole, era imponente.

Null'altro scorsi da prima. Com'ebbi, però, allungato il provvido cannocchiale ed appuntatolo colà ove convergevan gli occhi e additavan le mani di tutti, mi venne fatto di scorgere su l'orizzonte, un poco a la mia

sinistra, cinque o sei deboli striscie nere disegnantisi diagonalmente su l'opale del cielo. Era il fumo de le caminiere nemiche.

Guardai più intenso e distinsi ben presto anco le navi: quasi altrettanti piccoli punti neri in quello sfondo di luce e di splendore. Mi parvero una diecina e stavan là immobili, come aspettando.

Era la prima volta ch'io vedessi, pur a considerarevole distanza, un nemico di guerra e non saprei definire il senso che ne provai. Certo fu strano e violento.

Di ben forti emozioni avea sussultato, è vero, il mio cuore di bambino nel '60, allorchè navi armate stringean d'assedio Ancona e ne bombardavano i forti. Ma se allora l'emozione era assai viva la sensazione era diversa: quelle navi eruttanti fumo, fiamme e ferro dai fianchi poderosi non erano... il nemico. Alzavan la nostra bandiera e le conduceva Persano. Quelli eran, sì, nemici per le truppe che tenean la città in soggezione, ma pe' cittadini trepidanti ed oppressi que' marinai eran fratelli ed esser dovean liberatori.

Nel '66 le cose eran mutate. La squadra ch'io vedea di lontano, a l'apparenza così tranquilla, era pur e veramente il nemico; il nemico autentico, il nemico secolare, il nemico di tutti quanti fossero in Ancona e in Italia: cittadini, marinai, soldati.

La riflessione che qui rendo come allora la concepì, m'attraversò rapida la mente; ma su quella non m'indugiai chè, spinto da la voglia di saper cosa facesero i nostri, risolsi di perder il posto che avea conquistato e di tornarmene a l'altro versante del Guasco.

Vi giunsi correndo in men che un minuto e guardai giù nel porto e in rada.

Una parte de la flotta avea salpato e girava la punta di Monte Marano. Nel forte di questo nome giungevan alcuni artiglieri approntandosi ai loro pezzi. Altre navi uscivan del porto; altre parean tuttora ferme su gli ormeggi ma dal molto fumo che ne emanava pensai ch'avrebbero seguito ben presto il movimento.

Di navi di battaglia che non accennassero a prender il mare non era ormai più nessuna, fuor che una corazzata immobile ne l'interno del porto. Salia dal suo bordo alto clamor di voci erompenti da cento e cento petti:

— In mare! in mare! viva l'Italia! viva il Re! urrah!

Mi par oggi ancora d'udire la formidabile eco di quegli « urrah! » ripercuotersi e spegnersi sotto il maestoso pronao del Duomo e a tal ricordo mi serpe ne le vene un fremito che allora, forse, non avvertii.

Quella corazzata, di cui mi sovvien ch'era la *Ancona*, non poteva (lo si apprese più tardi) prender il mare a cagion d'un guasto a la macchina. L'equipaggio, eccitato da la presenza del nemico, insofferente di indugio, chiedea ad altissime grida che il conducesser al fuoco

L'armata, frattanto, s'era mossa tutta e come, dal posto ov'io mi trovava, le navi, per la rotta che seguiano, nascondevansi ad una ad una al mio sguardo dietro al promontorio di Monte Marano, m'affrettai di bel nuovo al versante opposto e, sgattajolando tra la

folla, fattasi più fitta di prima, riconquistai un posto sul ciglio de la rupe.

Le corazzate dirigean al largo la prua rivolta verso il nemico. Due d'esse o tre avean già fatto cammino, altre ne seguian la rotta. Dal profilo del monte spuntavan, succedendosi una ad una, le navi in legno. Il nemico era sempre là su la linea de l'orizzonte.

Momento impressionante, bello, suggestivo quanto mai.

Il mio cuore avea battiti spessi e violenti ne l'imminenza di ciò che stava per accadere. Ed io non era il solo cui l'ansia premesse; quell'accolta di cittadini in quel lembo d'Adriatico, spiante da l'alto l'avanzata di navi armate di fronte al nemico, attendea trepidando, ardentemente auspicando quasi potesse, con l'armonia de' cuori, spinger più che veloce fulminea la nostra poderosa armata su l'audace ma esigua squadra nemica. E per gli spazii alitava ne la fresca brezza mattinale un soffio possente di patrio ardore che lambiva e infiammava tutti, attori e spettatori di quello che si credea preludio d'un grande fatto: che questo fosse tragico, sanguinoso, terribile non importava perchè dopo d'esso era la vittoria. Non imperava forse sovrana la vigorosa fede nel bel valore italiano, ne la indiscussa superiorità de la nostra armata?

Arrise certo a le menti di molti, in quell'ora, la evocazione de le antiche vittorie anconetane del periodo remico, quando in quell'acque istesse, in conspetto de le turbe clamanti da l'alto dal Guasco e de l'Astagno, furon battute arse e disperse le galere dei

Galli e de' Goti e de' Saraceni e de' Malatesta Signori di Rimini.

E l'ebbimo per un istante la dolce la cara la miliardarda illusione; e ci sedusse in tutto il suo fascino la tacita speranza nudrita a lungo ne' nostri cuori, sospirata ne le veglie, cullata ne' sogni di quelle notti sature di misteriosa irrequietezza. L'ebbimo, sì, la illusione de l'attacco. Furon brevi ma indimenticabili istanti nel corso de' quali da tutta quella moltitudine coronante l'altura non si levò nè un gesto nè una parola.

Una de le navi austriache, distaccatasi dal grosso de la squadra, avanzava risolutamente riavvicinandosi a noi (1). Le sue forme apparivano ormai nette, comunque piccolissime, a traverso il mio cannocchiale. Le nostre corazzate filavan sempre innanzi fendendo il mare co' rostri coperti di spuma e rimpicciolendosi sempre più a gli occhi nostri. A un tratto un candido globo di fumo partitosi da la nave nemica ci fece accorti che avea sparato. Altri spari seguirono a breve intervallo, bianchi pennacchi di spuma, sollevati dai proiettili cadenti in mare, apparvero intorno a quella de le nostre corazzate ch'era più vicina al nemico. Si videro fratanto sventolar de' segnali su l'albero di trinchetto di quella nostra nave e fu alcuno tra la folla che disse :

— Apriamo il fuoco!

Sarà stato, costui, un esperto di segnali e di segnalazioni? un soldato di Marina Regia rimasto a terra? un ex ufficiale, un impiegato di Capitanìa? Ovvero

(1) Si seppe dipoi ch'era la *Elizabeth*.

sarà stato un profano qualunque come i più ch'eravamo lassù? Ebbene, io metto pegno che a nessuno passò per la mente ch'ei potesse sbagliare. Troppi elementi concomitavano a che que' segnali avesser il significato che ad essi attribuiva lo sconosciuto (1).

Fu un attimo di trepidazione... Ma non fu che la fine. I cannoni de le nostre navi restaron muti e da la folla sorse un mormorio simile a quello che dovea udirsi ne le antiche arene dopo un bel colpo mancato del gladiatore favorito.

Si guardò a l'Ammiraglia. Vedemmo allora che la *Re d'Italia* avea calata l'insegna del comando. Non la avea più su l'albero di maestra nè faceva segnale alcuno.

Segnalava invece, e ripetutamente, un avviso (2) che scorrazzava lungo il fianco de le nostre navi. Fatto è che la rotta de le più avanzate cessò ad un tratto; anzi queste ripiegarono volgendo in direzione de' Capuccini.

La squadra corazzata ch'era completa, essendo stata raggiunta pur da la *Ancona*, accennò a ricomporsi fin che, dispiegandosi a destra e a manca, apparve ordinata in battaglia.

Le navi in legno, passando tra le corazzate e la costa, navigavano verso il Cardetto.

(1) La segnalazione era de la *Maria Pia* che chiedeva di aprir il fuoco.

(2) Il Persano, mentre la flotta lasciava la rada, era disceso da la *Re d'Italia* per imbarcarsi su l'*Esploratore*.

Spettacolo ne le sua imponenza invero meraviglioso, sotto a un vivido sole che tutto inondava, che accendeva i colori dei vessilli, che facea sprizzare dorati luccicori dai tersi ottoni, che tingeva il mare di delizioso smeraldo.

Ma a quella festa di luce e di colori non si sposava ormai più lo stato de gli animi.

Formato l'ordine di battaglia, arrestatasi la squadra in legno su la destra di quella corazzata, tutta l'armata rimase immobile e silenziosa presso la costa, ne lo specchio d'acqua tra i due forti di Monte Marano e de' Cappuccini.

Si vedea tutt'ora, a l'orizzonte, il fumo de le navi nemiche; ma non passò molto tempo che ogni indizio d'esse scomparve.

Seguiron momenti di pigra accasciante aspettativa che parvero un secolo, fin che dopo qualche altra lenta mossa de la nostra flotta i più abbandonaron il Guasco ed anch'io mi ridussi a casa.

Il sole non era ancor tramontato che tutte le navi avean ripreso gli ormeggi.

Quanto diverso quel fiacco tramonto da la commossa alba di quel giorno, vibrante di vita e di promesse!

V.

Or quali erano i fatti? Riporterò qui, come allora le appresi, le voci che in quella sera istessa correvan per la città.

Nel buio de la notte — si narrava — le navi austriache, a fanali spenti, s'eran volte su Ancona che raggiunser prima del giorno. Come furon quasi a tiro di cannone dai forti la presenza d'esse fu avvertita dal nostro *Esploratore*, piccolo e rapidissimo avviso che appunto allora faceva ritorno dal largo ove era stato in crociera la notte. A tutta macchina si lanciò l'*Esploratore* verso la rada per dar l'allarme ed ebbe così a trovarsi a tiro del nemico. Era stato questo a sparare? Era stato il nostro avviso? Qui le versioni eran diverse: chi dicea che a sparare fossero stati gli Austriaci, tanto che l'*Esploratore* avea la pulena spezzata; chi voleva che soltanto l'*Esploratore* avesse sparato per avvertire il Persano; chi, infine, affermava che gli austriaci avean aperto il fuoco su le navi nostre ferme su le àncore e che l'*Esploratore* era stato colpito mentre passava in mezzo per unirsi a la flotta. Tutti, poi, eran d'accordo nel dire che il nemico n'era giunto addosso di sorpresa e che l'*Esploratore*, rientrando proprio allora dal largo, s'era buscata una palla ne la pulena. Dopo ciò — si narrava — la squadra nemica s'era allontanata; ma restò completamente in vista per ore

ed ore, tanto che assistette a la uscita in mare de la nostra flotta (scagliando anche qualche palla a le corazzate che le giunsero a portata), al suo ripiegare e ordinarsi in battaglia, a la sua passiva attesa presso i forti. E questo ben lo sapeva anch'io tutto avendo veduto da San Ciriaco.

E insisteva la voce ch'agli austriaci sarebbe stato facile cannoneggiare le nostre navi su le àncore prima che avesser potuto reagire, sia perchè non avean le macchine sotto pressione, sia perchè l'ordinamento dell'ormeggio era tale che adoprando i cannoni sarebbersi offese a vicenda.

E si aggiungea che i forti, quello almeno di Monte Marano, eran impreparati e perfino sguerniti di artiglieri (poi raccolti a l'ultimo momento). E che le ciurme e i comandanti stessi, accesi di mirabil entusiasmo allor che le navi preser il mare, avean dato segni di malcontento a l'ordine di rimanersene sotto ai forti. Al quale proposito correa, tra l'altre, una voce grave : che da una de le corazzate che s'eran lanciate più innanzi fosse stato segnalato a l'Ammiraglio chiedendogli di aprir il fuoco ; al che avendo il Persano risposto che no e che la corazzata piegasse in dietro, il Comandante di questa avrebbe scagliato sdegnosamente il berretto su la tolda, in atto di aperta e fiera protesta.

E si chiedeva : Come mai la nostra flotta che tanto s'era indugiata a Taranto per far manovre, non avea adottato un ordinamento migliore ancorando ad Ancona donde il nemico era non molte miglia distante ? Come mai tanto tempo era occorso prima che le navi

avesser potuto districarsi e muover da la rada? E perchè, se altrimenti non potea farsi, a vigilar il mare non era alcun'altra nave fuor che l'*Esploratore*?

Comunque si fosse, poi che Tegetthoff non avea profittato de la nostra impreveggenza ed avea atteso al largo in atteggiamento di sfida ed avea sparato contro chi gli si era accostato, perchè la sfida non era stata subito raccolta? Non eravam forse più numerosi e forti de' nemici? Non eravam forse su la nostra sponda?

E contra il Persano era una voce sola d'indignazione e di rampogna.

Questo era l'ambiente morale Anconetano la sera del 27 Giugno '66, prima ancora che nulla fosse stato nè scritto nè stampato di quella storica giornata (1).

VI.

Molti giorni si succedettero senza novità alcuna essendo rimaste le navi nostre in rada e nessuno essendo venuto a disturbarle.

Quì cominciò per me un periodo che chiamerei di estatico rapimento ne la contemplazione de la nostra forza navale in ogni più minuto particolare. Secondato a maraviglia da le vacanze scolastiche non uscii più di

(1) Notizie e comentì che subito si propalarono nel quartiere per eccellenza marinaro in cui viveva la mia famiglia.

casa se non per arrampicarmi qualche rara volta a San Ciriaco. Di lassù interrogavo l'orizzonte se per caso un punto nero, una grigia nuvoletta di fumo annunciassero l'apparir del nemico. Poi tornavo subito a casa come se non potessi staccarmi da quella finestra che m'avea offerto per la prima uno spettacolo onde la mia fantasia era rimasta indelebilmente colpita. Una vera ossessione a cui m'abbandonavo anima e corpo, felice d'esserne per intero conquiso perchè rispondeva a l'intima superstizione. L'esercito, la flotta, le bandiere, le musiche e la guerra; la guerra con le sue maschie sorprese, col suo impressionante scenario, con le sue occulte manovre, co' suoi terrori, co' suoi entusiasmi; ve n'era a bastanza per ammaliare l'anima mia di fanciullo non anco pensoso de' gli insanabili e muti dolori che la guerra si porta dietro.

Tutto il mio mondo s'era ormai concentrato ne la inquadratura de la mia finestra. Da questa feci ben presto virtuale conoscenza, anzi stretta amicizia, con ciascuna nave in particolare, in onta a la distanza che ne divideva.

Ed eran prieghi e rimbrotti di mia madre che non volea acconciarsi a lasciarmi sciupar la vista a traverso le forti lenti; e vi volea del bello e del buono per condurmi a tavola ne l'ore de'pasti, chè — manco dirlo — io non dava più retta nè anche a gli stimoli de l'appetito.

Eran forse cinquanta e più navigli tra quelli di combattimento e quelli sussidiarii: corazzate, fregate, cannoniere, avvisi, trasporti, ospedali, corvette, rimor-

chiatori, cisterne. Da la pesante *Re d'Italia* a la minuscola *Confienza*, da la maestosa *Maria Adelaide* a la breve *Giglio*, tutte io le conosceva e le amava le *unità* de l'armata le cui spesse e intricate alberature, cariche di fitto sartiame, davan a la rada ampia e lucente l'intonazione d'una nuda foresta avente per isfondo i colli di Posatora e Falconara digradanti fin a l'estrema punta di Pesaro che spiccava, quasi sentinella avanzata, tra mare e cielo. Grigie colonne di fumo s'innalzavan per l'aere, ora strianti volubilmente l'azzurro di un cielo purissimo, or fondentisi con le nubi minacciose d'un cielo plumbeo; centinaia d'imbarcazioni solcavan in tutti i sensi la rada e il porto; una festa di vessilli folleggianti al vento e al sole. E per l'aere, or debole e indistinta, ora chiarissima e acuta, la eco de' trillanti sibili de' nostromi.

Non era incrociar di pennoni, sghindar d'alberetti, serpar di portelli, segnalar di bandiere, molar di scotte e terzaruoli, issar di flocchi (in que' tempi anco le corazzate facean manovra di vele) che sfuggissero a la mia attenzione indefessa. Non era movimento o mutamento alcuno, benchè minimi, che seguissero in rada o in porto e non fosser da me avvertiti.

Or avvenne che al mio spirito d'ostinata disamina non bastò più il puro e semplice investigare de gli occhi. L'immagine, passando nitida e precisa da gli occhi del corpo a quelli de la mente, si fissava in me, seguivami in tutte le faccende occasionali, mi si riaffacciava ne' sogni, premeva su la mia volontà. Non andò molto che sentii la necessità di render *mie* quelle immagini, di

dar ad esse una forma plastica creata da le mie mani e subordinata al mio volere. Mi accinsi tosto al lavoro. Tavole, seghe, martelli, chiodi, spaghi e raspe e succhielli e lime e tanaglie furon da me posti in opera a fabbricar febrilmente *la flotta*. In breve ebbi a mia disposizione un vero arsenale il cui rapido incremento pose in serio imbarazzo la longanimità di mia madre che non potea più muover passo senza incespicare in qualche corvetta o in qualche corazzata.

Ma la felicità che mi traspariva da gli occhi era tale che il pericolo di veder posta... in disarmo la mia forza marittima fu scongiurato (1).

Le principali *unità* de la armata furon da me tutte riprodotte o in legno o in latta o in cartone, con maggior o minore verismo, eccezion fatta pel turrito *Affondatore* perchè, invanamente atteso, non erasi ancor visto ad Ancona (2) e non m'era dato copiarlo.

(1) Lasciai tal quale questo intermezzo, pur ne la sua frivolezza, per voler conservare il loro preciso carattere a le mie note originali.

(2) L' *Affondatore* si unì a la flotta il 19 di Luglio ne le acque di Lissa. Fu visto la prima volta ad Ancona il 21 di Luglio, giorno successivo a quello de la funesta battaglia. Poche settimane dopo toccavami poi d'assistere al tranquillo naufragio del potente *ariete*, proprio a l'imbocco del porto ove rimase a lungo per metà somerso.

Ecco un epigramma del tempo :

*O passeggiar che chiudi in petto un core
piangi il destino dell' « Affondatore »
Ei giace qui dal dispiacer oppresso
chè null'altro affondò se non se stesso!*

VII.

Seguitai a dividere il mio tempo tra la flotta da burla e quella vera fin che, una mattina, fattomi a la finestra, rimasi mortificato in veder la rada completamente vuota.

Anche il porto era vedovo de le più belle navi restandovene solo alcune sussidiarie.

Ov'erasi diretta la flotta? A Pola, a Pola senza dubbio — dicevasi — a restituir la visita al tracotante nemico. E stavolta — aggiungevasi — ben diversamente sarebber andate le cose. Chè i nostri non dovean recarsi fin colà per semplice comparizione; sibbene per batter l'Austriaco e fiaccarne l'audacia.

Un soffio d'animazione fece rialzar la testa a' cittadini tutti a quell'improvvisa partenza, ansie generose pulsaron ne l'intimo de' cuori.

Ma, ahimè, ricomparsa dopo qualche giorno la flotta riprese tranquillamente gli ancoraggi senza che nulla fosse avvenuto. E ne gli animi scese di nuovo lo sconforto e le coscienze ricaddero nel dubbio e nel sospetto.

Il 16 di luglio le navi tutte ripresero il mare tra i salaci comenti de gli Anconetani designati da la sorte — quali spettatori d'ogni mossa de la nostra armata — ad esserne i primi critici, quasi i perplessi divinatori de l'azione sua.

Ma quale abisso tra l'augurale ed entusiastica aspettazione del 27 giugno e la fredda indifferenza che accompagnò quel terzo levar de l'àncore!

VIII.

Mio padre — me ne avvidi subito — era chiuso, inquieto, nervoso quasi fosse crucciato per la piega ch'avean presa gli avvenimenti. Dal suo parlare cauto e svogliato appariva che qualche nesso dovesse esistere tra lo stato d'animo de la popolazione e quello de le ciurme in que' decisivi momenti. Di ciò non serbo che un'idea confusa ma la conservo ugualmente.

Altri giorni seguiron ne l'incertezza e ne l'attesa, fin che il semaforo de' Cappuccini segnalò una corazzata in vista.

Era il 21 di Luglio, di buon mattino, quando entrò in porto la *Formidabile*. Ma in quale stato! Ne l'alberatura lesa, nel sartiame troncato, ne' portelli spostati o divelti, ne le imbarcazioni sfondate, ne la bandiera bucherellata e sfrangiata, ne' proiettili infissi ne le corazze eran i segni palesi e terrificanti d'una lotta lungamente e fieramente sostenuta.

Uno sciame di barchette d'ogni forma e colore, stracariche di cittadini, si fece subito sotto a l'arrivata ch'avea preso posto ben addentro nel porto, a un centinaio di metri da la banchina. Tutti chiedevano e volean notizie, ma non era facil cosa lo averle dappoi chè

a bordo pareva fosse consegna di non parlare. E si vo-
ciferò, chi sa mai con qual fondamento, d'una grande
battaglia battutasi tra la nostra flotta e gli austriaci, e
di morti e feriti a centinaia. Le dicerie eran molte, di-
verse, discordanti; ma, se ben rammento, la prima e
più insistente notizia fu questa che commosse la città
intera: la *Formidabile* avea dovuto riparar ad Ancona
dopo ch'ebbe ridotti al silenzio, smantellandoli, i forti di
Lissa; lo sbarco de' Real Navi (1) era a buon punto
quando fu segnalata la flotta nemica; l'urto dovea esser
già avvenuto e questa essere stata sbaragliata.

Come dubitarne? — si chiedeva. — Cosa avrebber
potuto que' pochi navigli, la più parte in legno, con-
tro le nostre numerose navi tra cui ben dodici co-
razzate?

Fossero pur egregiamente comandate e valorosa-
mente condotte, come avrebbe potuto aver ragione la
flotta austriaca de la nostra poderosa armata forte di
ben trenta navi da battaglia? E se le navi avversarie
eran bene capitanate ed equipaggiate, o non dovea dun-
que esser il medesimo de le nostre più numerose, più
celeri, più moderne, per le quali tanti sacrifici avea
fatto la Nazione?

Si. La confidenza ne la qualità e nel numero del
nostro naviglio da guerra e nel valore de gli equipaggi
era tale che, ne l'ora del cimento, non si pensava più
a la mala impressione lasciata dal Comandante Supre-

(1) Così chiamavansi le truppe da sbarco (infanteria ma-
rina) e portavan la divisa dei Bersaglieri coi cordoni di color
amarantò invece che verde.

mo durante le prime fasi de la campagna. La speranza e la fede trionfavan di nuovo di fronte a la consapevolezza, ai segni certi e palpabili de la battaglia.

Se abbiamo combattuto — si pensava — avremo vinto.

IX.

Gli avvenimenti incalzano. E l'ora è giunta in cui da la marchigiana sponda del dibattuto Adriatico, deesi assistere al doloroso ritorno.

Se da quel di fosser passati mill'anni e mill'anni avessi potuto vivere; se di cento e cento grandi e terribili fatti avessi potuto serbar memoria; se l'onda lunghissima de' secoli avesse temprato il mio cuore a le sanguinose trafitte de le più crude rimembranze, io son per dire che non sarebbe in me spenta nè affievolita la tristezza ineffabile di quell'ora; tristezza di cui non so se avessi precisamente esatta coscienza, ma che nondimanco ha tuttora possanza d'offuscare le serene ricordanze de la mia prima giovinezza.

Non saprei dire qual'ora fosse del ventun di Luglio allorchè la impazienza di attese novità m'avea sospinto per la centesima volta a interrogar il mare. E scorsi, finalmente, due o tre navi da guerra, che subito riconobbi per nostre, avanzar lentamente verso la rada.

A l'annunzio che ad alta voce ne diedi accòrsero a

la finestra i miei nel punto in cui altri ed altri navigli a noi ben noti tenean dietro ai primi.

Rendeansi ad uno ad uno al nostro sguardo fuor de le fabbriche de la Darsena e, man mano che comparivano, eran da me riconosciuti e chiamati per nome con quella sicurezza che sol potea conferirmi la perfetta cognizione del loro tipo, de l'alberature, de le caminiere, del tagliamare, del quadro di poppa o che so io.

Mio padre, rimasto solo con me a la finestra durante la lunga sfilata, sorrideva a quella mia curiosa franchezza nel battezzare ciascuna nave. Ma il suo sorriso quasi d'un subito si spegneva. Perchè? Egli nulla ancora sapeva di quanto dovevamo apprendere più tardi.

O non forse qualche vaga voce eragli giunta a l'orecchio sebbene, da qualche giorno sofferente ne la salute, non fosse uscito di casa? Può darsi che, in attesa di notizie più sicure, abbia con me taciuto. Mio padre avea per me di queste delicate esitanze ogni volta che si trattava di risparmiarmi o di ritardarmi anco una piccola delusione. (Povera anima generosa ed irrequieta, più sollecita d'altrui che di te stessa, che sol posasti nel sonno eterno, ah come il singulto mi forza la gola nel ricordarti!)

Intanto le navi (tra cui l'*Affondatore* che vedevamo per la prima volta) riprendevan gli ancoraggi fin che la sfilata cessò.

Il babbo era per ritrarsi quando gli dissi :

— Non è ancora finito, sai?

— Ma sì, è finito. Non si vede altro — rispose.

— E pure l'ammiraglia, per esempio, non v'è.

— Eccola là, non vedi?

— No. E' la *Re di Portogallo*, quella — insistei sfoggiando la mia dottrina marinaia. — Se fosse la *Re d'Italia* avrebbe l'insegna di comando su l'albero di maestra.

Mio padre guardò ancora ed assentì. Guardò di nuovo verso la Darsena e disse :

— È strano.

— Anche un'altra ne manca — proseguì.

— Un'altra?

— Sì. La *Varese*... o la *Palestro*.

Anche queste eran due navi gemelle, ma non so per quale dettaglio non isfuggito a la mia analisi scrupolosa, bastò un rapido esame col cannocchiale per farmi sicuro del fatto mio.

— È la *Varese* questa — affermai — dunque è la *Palestro* che dee ancor giungere.

Mio padre tacque. Poi disse :

— Saranno al largo.

Lo disse lentamente, con accento insolito, quasi di chi si provi ad ingannar se stesso. Era dunque possibile che l'ammiraglia s'indugiasse al largo mentre l'armata ancorava?

Guardammo ancora verso la Darsena, verso il mar alto, senza nulla scorgere e senza più parlare.

Un indefinibile senso d'inquietudine veniami conquistando a poco a poco intanto che il babbo si distendeva sul letto dando a vedere di voler esser lasciato in pace.

Restai solo, non saprei più se aspettando e qual cosa aspettando; fin che mia madre mi tolse di là per socchiudere le persiane.

Il sole era tramontato quando mio padre si destò. Ci trovammo ancora insieme a quella finestra verso la quale egli, al certo, si sentiva spinto da una forza ignota, ne la dubbiosa speranza di scorgere allora (ah così fosse avvenuto!) ciò che invano avevam prima cercato.

Restammo quivi a guardare a pensare. Mio padre taceva e pareva non udire alcuna de le domande mie.

Era salito intanto il crepuscolo a velar ogni cosa de la sua tinta severa. Nel porto, nel golfo pesava un silenzio singolare in tanta frequenza di navi reduci da la pugna. I profili de le più lontane cominciavan a scolorire, a confondersi ne lo sfondo grigio de' colli. Non un sol lume a bordo. La sera avviluppava il golfo ne l'oscurità completa.

Oggi, ov'io ripensi a la tristezza mistica di quel momento, parmi che ne l'intimo nostro si destasse la coscienza divinatrice del lutto che premeva ne' cuori.

— Vieni — disse a un tratto mio padre e con subita risoluzione mi condusse via.

Scendemmo le scale, uscimmo su la via. Una lunga fila di lettighe, portate da marinai, avviavasi a gli Ospedali. Spessi capannelli di gente nereggiavan qua e là su le porte de le botteghe, nel mezzo de la strada, sui gradini de la chiesuola de la Misericordia. Salia da que' gruppi un mormorio di concitati conversari rotto a volta a volta da sciamazioni alte e sonore. Allora il

mormorio si tramutava in clamore, braccia e pugna serrate accennavan al cielo. Ed eran grida e imprecazioni violente.

— Attendimi qui — ordinò mio padre lasciandom. presso al portone.

Obbedii. Si cacciò nel fitto del crocchio più vicino.

Ancor un istante e lo vidi tornar a me. La contrazione di quel volto, il lampo de gli occhi mi turbarono, quasi mi intimorirono.

A Lissa eravamo stati battuti. *Re d'Italia* e *Palestro* inabissate nel mar profondo, avean travolta ne' gorgi tenebrosi, tra l'estreme voci de' prodi morituri, la più gagliarda e radiosa speranza di nostra gente.





E' il più antico

ISTITUTO ITALIANO D'ASSICURAZIONI

Sede in MILANO - Via Lauro, 7

Soc. anonima per Azioni, fondata nel 1826

Capit. nom. L. 5.200.000 - Versato L. 925.600

Riserve diverse L. 37.420.325

La Compagnia di Assicurazioni di Milano

offre ai suoi assicurati:

la *garanzia morale* di essere *Istituto Nazionale* e di aver un passato di 83 anni memorabili per lealtà, rettitudine e correttezza;

la *garanzia materiale* del capitale sociale e di forti riserve accumulate;

la *piena sicurezza* con patti liberali e lealmente osservati.

RAMO INCENDI

La Compagnia assicura a miti tariffe di premi i danni del *fuoco*, del *fulmine*, dello *scoppio di caldaie a vapore* e del *gaz*.

Assicurazioni in corso: L. **2,597,092,830**

Indennizzi pagati: L. **72,109,700**

RAMO VITA

La Compagnia ha adottato condizioni di polizza le più liberali e vantaggiose per gli assicurati, senza aggravare le tariffe dei premi.

Garanzia *gratuita* per rischi di *guerra*, di *servizio in marina*, di *viaggi*, di *duello*.

Restituzione di premi ed interessi nel caso di *suicidio* volontario.

La Compagnia stipula ad ottime condizioni contratti di *vitalizio* e ne ha in corso per L. 1.531.920 di *Rendita* con una riserva speciale di L. 11.876.206.

La Compagnia ha Agenti in tutte le Province del Regno
e in Lugano, Trento e Trieste.

Fondiarìa-Vita

Soc. An. per azioni - Autorizzata con R. D. 10 Maggio 1880

Capitale sociale L. 25.000.000 di cui metà versato

Capitali in caso di morte ed in caso di vita
Doti - Rendite vitalizie immediate e differite
Pensioni

Condizioni di polizza fra le più liberali

Contratto non decadibile ed incontestabile
Garanzia per rischi di guerra, duello, viaggio
suicidio incosciente.

Restituzione del pagato, più gl'interessi
in caso di SUICIDIO VOLONTARIO
entro il primo decennio.

Franchigia completa dopo 10 anni

PRESTITI SU POLIZZE

Pensioni per collettività di impiegati
appartenenti a Società, Comuni, Provincie, ecc.
Sistemi speciali di partecipazione utili agli assicurati

Direzione Generale: **FIRENZE**

Agenzie in tutte le città del Regno

Tariffe e prospetti GRATIS

su semplice richiesta

Fondiaria-Incendio

Soc. An. per Azioni - Autorizzata con R. D. 6 Aprile 1879

Capitale sociale L. 8.000.000

interamente versato

*Indennizzi per danni prodotti da incendio,
da scoppio del gas o degli apparecchi a vapore
e caduta del fulmine*

Speciali facilitazioni

alle Opere Pie, Istituti e Corporazioni di beneficenza
ed Amministrazioni pubbliche

Accreditata presso gli Istituti di Credito Fondiario

ASSICURAZIONI MILITARI

per gli ufficiali del R. Esercito e R. Marina

Esse seguono l'Assicurato
in qualunque sua residenza senza bisogno
di alcuna dichiarazione

Direzione Generale: **FIRENZE**

Agenzie in tutte le città del Regno

Tariffe e prospetti **GRATIS**

su semplice richiesta



L'ANCORA

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONE SULLA VITA E DI RENDITE

Fondata in Vienna nel 1858

Capitale interamente versato

L. 2.500.000

Attivi al 31 dicembre 1908 oltre L. 200.000.000

Assicurazioni in caso di morte,
miste, a termine fisso.

Capitali differiti in caso di vita, dotazioni per bambini
e assicurazioni di previdenza per la vecchiaia.



Controassicurazioni
Rendite vitalizie immediate
e differite

Rappresentante Generale per l'Italia

ACHILLE BASEVI

MILANO — Piazza del Duomo, 19 — MILANO

AGENZIE NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL REGNO



“ OCEANUS ”

COMPAGNIA ANONIMA ITALIANA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale Lire It. 2.500.000 - Versato un decimo

SEDE IN GENOVA VIA ROMA, 9

ASSICURAZIONI MARITTIME - FLUVIALI - TERRESTRI
RIASSICURAZIONE INCENDI

Consiglio d'Amministrazione

Presidente

Marchese Comm. PAOLO ALERAME SPINOLA
Amministratore della Compagnia di Navigazione Italia

Vice-Presidente

Cav. ENRICO LARCO
Amministratore dell'Acquedotto Nicolay

Segretario

Cav. Uff. Prof. LAZZARO RICCI
Direttore Generale Amministrativo
della Società An. Italiana Gio. Ansaldo, Armstrong & C.

Amministratore Delegato

Cav. EMILIO BORZINO
Direttore Generale per l'Italia dell'*Equitable of the U. S.*

Amministratori

ARNALDI Avv. Gerolamo
Amministratore della Società Industriale Italiana

GASTALDI Avv. Ulrico
Proprietario

PARODI Emanuele
Armatore - Presidente della Corderia Nazionale

RAGGIO Conte Comm. Carlo
Deputato al Parlamento

ROPOLO Cav. Carlo
Amministratore del Colorificio ed Oleificio Sbertoli

ROSASCO T. Alberto
Industriale - Amministratore della Società *Anchora*

Sindaci Effettivi

GATTI Cav. Avv. ARNALDO

RAFFO Cav. Avv. LUIGI

SCORZA Cav. G. GIULIO

GRESHAM

Life Assurance Society Limited

Compagnia Inglese d'Assicurazione sulla VITA

SOCIETÀ ANONIMA COSTITUITA IN LONDRA NEL 1848

STABILITA IN ITALIA NEL 1855

Capitale Sociale L. 2.500.000. — Versato L. 559.450

Sede della Compagnia *Succursale d'Italia*
St. Midres's House - LONDRA 6, Via de' Pecori - FIRENZE

Situazione al 1 Gennaio 1909:

Attività	L. 250.968.089
Reddito annuo	„ 35.169.067
Pagamenti ai possessori di polizza	„ 614.156.550

CAUZIONE AL R. GOVERNO ITALIANO
oltre 15 milioni in Titoli di Rendita del Debito Pubblico

Condizioni liberalissime relative alla incontestabilità delle polizze, ai casi di morte degli assicurati in duello, o per suicidio, al rischio di guerra, ai viaggi ed al soggiorno in qualsiasi parte del mondo, ecc.

Operazioni della Compagnia:

ASSICURAZIONI IN CASO DI MORTE
ASSICURAZIONI IN CASO DI VITA
ASSICURAZIONI MISTE E A TERMINE FISSO
RENDITE VITALIZIE IMMEDIATE
E DIFFERITE

La Compagnia ha Agenzie in tutte le principali città del Regno

Per schiarimenti ed informazioni rivolgersi: alle AGENZIE LOCALI od alla SEDE della SUCCURSALE ITALIANA in FIRENZE, via de' Pecori, 6 (Palazzo Gresham).

LA PRUSSIANA

SOCIETÀ PER AZIONI DI ASSICURAZIONE SULLA VITA

Fondata a Berlino nel 1865

AUTORIZZATA CON DECRETO 2 MARZO 1893 DAL R. TRIB. DI MILANO

Succursale per l'Italia

MILANO - Via Montebello, 36 - MILANO

Capitale sociale L. 3.750.000

Versato due decimi

Totale fondi di garanzia al 31 Dicembre 1908 L. 86.897.150

Premi ed interessi incassati nel 1908 . . . L. 16 390 330

58.340 Assicurazioni in corso

per un capitale di L. 289.125.000 e L. 1.213.295

di rendita annua

Cauzione al R. Governo Italiano

L. 2.650.000 in Titoli del Debito Pubblico

Operazioni della Compagnia

Assicurazioni in caso di morte

Assicurazioni in caso di vita

Assicurazioni miste e a termine fisso

Rendite vitalizie immediate e differite

La Compagnia ha Agenzie in tutte le città del Regno



La Mutua Italiana

Associazione Mutua di Assicurazioni a quota fissa

Sede sociale: **ROMA**

Assicurazioni in corso al 31 dicembre 1908

OLTRE 15 MILIONI

Presidente del Consiglio di Amministrazione

Senatore Principe Don **PROSPERO COLONNA**

Direttore

Cav. EUGENIO CATALANO

Agenti per MILANO

G. SALA & C.

Via Ciovasso, 17

AMENA E TRANQUILLA VILLEGGIATURA

SUL LAGO DI COMO

può ottenersi facendo pensione al confortabile

HOTEL REGINA

munito di tutte le comodità moderne, situato in riva di LENNO (ad appena mezz'ora di comoda passeggiata da Tremezzo e Cadenabbia) di fronte al pontile di sbarco della navigazione a vapore, in posizione splendida ed eccellente anche per soggiorno invernale.

—♦♦♦—

Pittoresche passeggiate, servizio di barchette.

Camere da L. 2 a L. 3 per persona.

—♦♦♦—

Pensioni da L. 6 a L. 8,50 al giorno
(Camera compresa)

—♦♦♦—

Riscaldamento a termosifone

bagni, luce elettrica

bigliardo, giardino sul lago

imbarcazione a benzina.

—♦♦♦—

Il Proprietario : **G. Cappelletti.**

LENNO (Lago di Como)

SPECIALITÀ
Oggetti Artistici in legno di Olivo
con dipinto e confezione in seta

PREMIATA FABBRICA
CON LABORATORIO ELETTRICO

di

Bordoli Massimo

in

LENNO (Lago di Como)

CROCE AL MERITO - GRAN PREMIO
MEDAGLIA D'ORO
a Roma - Parigi - Marsiglia

Si ricevono ordinazioni in ogni sorta di articoli eleganti e di lusso in legno di olivo lucido. Chiedere l'elenco.

Agenzia Trasporti Marittimi per Passeggeri e Merci (I, II, III classe) Autorizzato dal R. Commissariato d'emigrazione. — Imbarco a Genova.

BORDOLI MASSIMO - LENNO (Lago di Como)

Motori BOLINDER a Olio PESANTI DENSI

Tipo fisso - locomobili

TIPO PER IMBARCAZIONE

SPECIALITA'

motori per imbarcazione

a inversione diretta di marcia

applicabili a

lancie, barche da pesca, rimorchiatori

ecc. ecc.

Potenze da 5-HP a 400-HP

CATALOGHI - PREVENTIVI

Gratis a richiesta

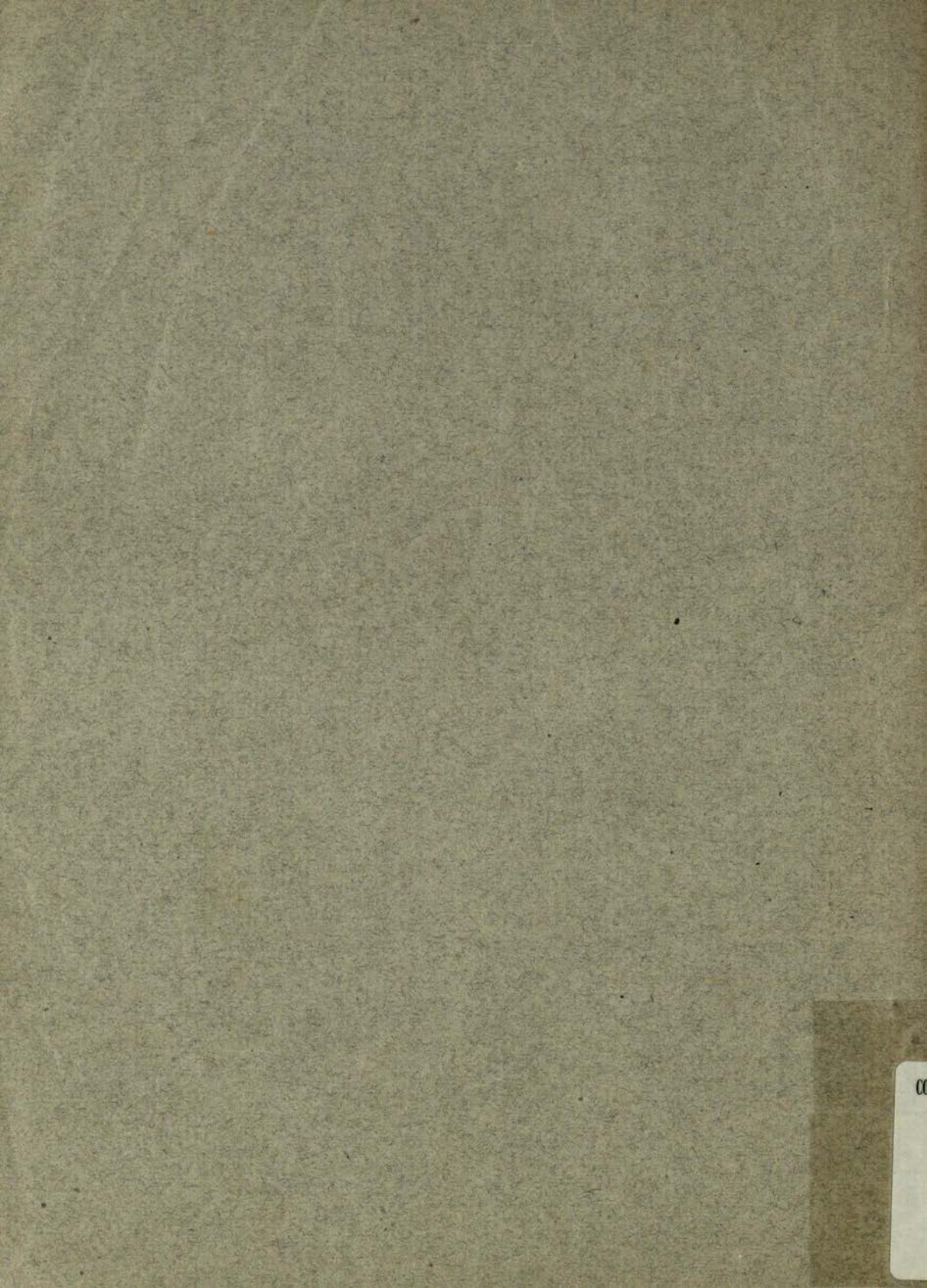
Rivolgersi alla

SOCIETÀ ITALIANA

“LUX,”

Via Foro Bonaparte, 1

MILANO



CC